

> TABELLINE

## E i russi fecero la rivoluzione (matematica)

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Oggi ricorre il novantanovesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. L'insurrezione che portò i bolscevichi al potere iniziò infatti la sera del 24 ottobre 1917, secondo il calendario giuliano che allora vigeva ancora in Russia, e che venne abolito pochi mesi dopo dal nuovo governo rivoluzionario, benché la Chiesa Ortodossa continui ancor oggi a usarlo per le festività religiose. Nel resto del mondo era invece il 6 novembre, appunto.

Per uno degli strani casi della storia Ilja Uljanov, padre biologico del famoso rivoluzionario politico Vladimir Lenin, era anche il figlio intellettuale dell'altrettanto famoso rivoluzionario matematico Nikolai Lobachevskij, inventore della geometria non euclidea. Ilja Uljanov si laureò con lode con lui all'Università di Kazan, vicino agli Urali: la stessa dalla quale il giovane Vladimir Uljanov fu invece espulso come leader della contestazione studentesca.

Delle due rivoluzioni russe, quella politica non sarà ricordata con benevolenza tra un anno, in occasione del suo centenario. Quella matematica, invece, rimane un punto fermo nella storia della matematica: senza la geometria non euclidea, ad esempio, Einstein non avrebbe potuto immaginare la relatività generale, e noi non potremmo usare i navigatori satellitari. A dimostrazione del fatto che le rivoluzioni politiche passano, ma quelle scientifiche restano.

ILLUSTRAZIONE DI OLIMPIA ZAGNOLI

### L'INTERVISTA

## Alberto Asor Rosa "Basta contaminazioni salviamo i testi da soli"

**"I cantautori non hanno nulla a che vedere con Omero. E le fiction tv banalizzano tutto. L'identità letteraria è da un'altra parte"**

RAFFAELLA DE SANTIS

Se fosse dipeso da lui, Bob Dylan il Nobel non l'avrebbe vinto. Alberto Asor Rosa è da sempre abituato a difendere la sua idea di letteratura, anche a rischio di essere impopolare. Lo ha fatto ai suoi esordi da critico letterario, nel 1965, con *Scrittori e popolo*, demistificando i luoghi comuni della cultura di sinistra, e ha continuato a farlo in *Scrittori e massa*, difendendo la creazione letteraria dalle derive della società mediatica. Di fronte all'allargamento dei confini del testo letterario, Asor Rosa preferisce mettere argini.

**Cosa sta succedendo professore?**

«Non c'è dubbio, a partire dal '900 le barriere hanno ceduto. La rottura degli sbarramenti è ciclopica. C'è un cedimento irrefrenabile dell'identità della letteratura. Basta leggere i libri usciti negli ultimi decenni per capirlo».

**La parola scritta non ci basta più?**

«Per tremila anni, da Omero ad Esiodo, l'identità del testo letterario è stata specifica ed autoconsapevole. Non sarebbe venuto in mente a nessuno che il *Decameron* o l'*Orlando Furioso* o i *Sepolcri* avessero bisogno di essere integrati da altre forme espressive per continuare a dirci qualcosa. Abbiamo alle spalle una millenaria specificità linguistica e semantica».

**La poesia delle origini però, a partire dall'epica, era accompagnata da strumenti musicali.**

«Che la lettura di Omero fosse accompagnata dai suoni della cetra non può costituire un precedente per il Nobel a Dylan. Un conto è l'accompagnamento musicale che dolcificava i versi di Omero, un conto è la connessione di versi e musica dei cantautori contemporanei. Qui se togliamo la musica, il testo da solo non regge, è debole. La stessa cosa accade nella lirica, dove il testo poetico è subalterno alla musica e si presta a vivificarne il dinamismo, ma non può essere considerato indipendentemente».

**Rispetto a posizioni più innovative, non ha il timore di apparire un reazionario?**

«Mi capita da più di trent'anni. Quest'accusa non è più un

problema. Però vorrei evitare equivoci. Le canzoni di Dylan mi piacciono. Quando negli anni '60 andavamo a volantinare davanti alle fabbriche ascoltavamo Dylan. La mia non è una *recusatio* globale, ma il suo Nobel non ha senso».

**A chi lo avrebbe dato?**

«A Philip Roth, Don DeLillo o Cormac McCarthy. Oggi la grande letteratura è quella inglese e americana. Mi pare però che gli accademici di Svezia si divertano a fare scelte fuori dalla norma, forse per sembrare *à la page*».

**Non pensa invece che stiamo assistendo a un mutamento del testo letterario verso forme ibride fatte di parole e immagini, testi e musica?**

«Le forme della scrittura saranno subissate dai nuovi strumenti mediatici, televisivi, cinematografici. Ma io francamente preferisco non pensarci».

**E le serie tv, non sono un nuovo modo di narrare storie?**

«La letteratura ha debordato dai suoi argini e invaso come un fiume in piena infinite forme espressive, compresa la tv. Le serie televisive sono il nostro nuovo romanzo d'appendice. La tecnologia avanzata succhia nel corpo della letteratura e lo sparpaglia sottoponendolo a una banalizzazione che serve a raggiungere ampi strati di pubblico. Ma non mi viene in mente una serie tv che vada oltre questo».

**Vale lo stesso per il cinema?**

«Il cinema è diverso, qui la manipolazione della materia letteraria raggiunge livelli più alti. Ma anche un bellissimo film come *Ladri di biciclette* non è sussidiario della letteratura neorealista. Le si affianca con una sua specificità, ma non la sostituisce».

**Vista da un'altra ottica sembra una situazione mobile, "liquida" direbbe Bauman, a suo modo stimolante.**

«La società liquida di cui parla Bauman in realtà è molto rigida e risponde a regole ferreamente imposte dall'esterno: ubbidienza alle leggi economico-culturali del mercato, precipitare delle esperienze intellettuali, cultura di massa».

**Che fare allora?**

«Il mio auspicio è che si riesca a recuperare nel magma caotico delle forme un nuovo orientamento. Per capire ciò che rimarrà nel tempo, bisognerà aspettare il giudizio dei posteri. L'ha detto anche Dante: "Oh vana gloria dell'umane posse! / Com' poco verde in su la cima dura / se non è giunta da l'etati grosse!"».